

Senza frontiere

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: *Beautiful Sand Dunes and Blue Sky*, Arpad - Adobe Stock

© 2022 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 – 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2022
ISBN 978-88-3353-824-2

Vittorio G. Rossi

SABBIA



SABBIA

ai miei nonni Agrifoglio,
in memoriam

*... il tempo ha la proprietà fondamentale
di scorrere sempre nel medesimo verso.*
L. de Broglie, *I quanti e la fisica moderna*

Hassàn viveva sulla terra dove sono sepolti i secoli della civiltà assiro-babilonese, ma era giunto all'età di cinquant'anni senza essersi mai spogliato per dormire, né mai aver visto un letto, né la luce elettrica, né un'automobile.

Veramente egli non era neanche certo d'averne cinquant'anni, perché era veramente molto difficile per lui tenere il conto delle lune che erano passate nel cielo da quando lui era nato. Il deserto aveva disseccato la sua pelle, e la sua barba s'era fatta grigia, poi bianca. Così Hassàn s'era accorto che passavano gli anni.

Hassàn, dunque, ignorava la sua vera età, e la civiltà assiro-babilonese, e la splendida civiltà del nostro tempo; ma nessuno conosceva meglio di lui i camelli e le pecore.

Sui camelli Hassàn correva il deserto; le pecore le allevava e le vendeva. Ma non era pastore né mercante di pecore.

Nella sua onnipotenza e sapienza infinita, Allàh ha ripartito i compiti degli uomini sulla terra. C'è chi lavora il ferro, chi il legno, chi la pietra, e chi compra le pecore e chi le ruba.

Hassàn faceva la volontà di Allàh sulla terra razziando le pecore.

La razzia è un'arte antichissima nella storia dell'uomo. Prendere la roba dove c'è. Se ne parla anche nella Bibbia. E

un tempo era molto rinomata; poi cambiò nome. Questo è avvenuto nei paesi civili; nel deserto la razzia conserva ancora il vecchio nome.

Non c'è nessuna idea di far cose straordinarie, nel razziatore. È semplicemente lo spirito del deserto.

Lo spirito del deserto spinge l'uomo a non star mai fermo in nessun luogo e a prender la roba dove c'è. Come il pesce nuota nel mare e l'uccello vola nell'aria.

Il razziatore può prendersi in corpo una palla di fucile. L'occhio del beduino è bene esercitato a tirare sull'uomo.

Ma il razziatore non ha paura di morire. Nessuno nel deserto ha paura di morire. Non è una cosa eroica. È il deserto. Il deserto che consuma l'uomo come il fuoco consuma un albero.

Ora, a cinquant'anni (anno più anno meno) Hassàn aveva sul corpo parecchie cicatrici, continuava a dormire senza spogliarsi, a non sapere che cos'è un letto e la luce elettrica, ma per la prima volta in vita sua egli vide un'automobile.

Il giorno finiva. Il sole toccava l'orlo delle sabbie. Era tondo e generoso e bello.

Una solitudine immensa si creava intorno alle ultime luci sparenti; la respirazione delle sabbie era lenta e morbida; il cielo, l'aria, le sabbie si riposavano; le ombre non calavano dal cielo ma parevano uscire dalla sabbia che si spegneva, uscire come un'acqua che silenziosamente affiora e si spande. Già intorno si diffondeva un sentore di cose umide.

Il passo dei camelli s'era fatto leggero e soffice.

Dall'alto della sua camella bianca, chiamata Perla, Hassàn guardava il sole che spariva. Come il sole sparì, Hassàn chinando la fronte disse: «*Allàh àchbar*, Allàh è il più grande».

Il cuore di Hassàn quel giorno era pieno di festa.

Aveva raziato un gregge di Màlech. Tutta la sua vita Hassàn aveva sognato di raziare un gregge di Màlech. Tre camelli uccisi, un uomo ucciso, quattro uomini feriti, una palla in una coscia di Hassàn: questo era il conto di Hassàn, di quello che lui aveva perduto; e Màlech non aveva perduto ancora neanche una pecora.

Quando Hassàn pensava o parlava di Màlech diceva: «Allàh lo maledica. Allàh maledica la sua discendenza. Allàh distrugga la sua casa».

Ora dall'alto della sua camella bianca chiamata Perla, Hassàn abbassava lo sguardo sul gregge che camminava accanto ai camelli, ora ammucchiandosi ora spianandosi come un'onda che va e viene; pensava: «Questo è un gregge di Màlech, un gregge di Màlech», e il cuore ogni volta gli si gonfiava, un'onda tepida e dolce gli riempiva il cuore; e le narici gli palpitavano aspirando l'odore caldo lanoso del gregge; e i beduini dall'alto dei camelli gridavano «ta, ta, ta,» per mandare avanti il gregge; ed era un gregge di Màlech, e Hassàn beveva l'odore del gregge, e aveva il cuore pieno di festa.

Fu allora che Hassàn vide per la prima volta in vita sua un'automobile.

Era un autocarro; correva dentro un nembo di polvere, correva verso di lui. Hassàn aveva fermato la camella: i suoi occhi erano pieni di stupore.

D'improvviso vide l'autocarro sprizzare fiammelle, la sabbia intorno ai camelli mettersi a bollire.

Hassàn non aveva mai visto una mitragliatrice. Pensò che se avesse avuto una macchina come quella, avrebbe raziato tutte le pecore della Mesopotamia.

E Hassàn sente un colpo sulla spalla, un colpo forte come una martellata. Hassàn ha esperienza di ferite; pensa: «È finita».

I camelli galoppavano nell'oscurità.

L'autocarro s'era fermato presso il gregge abbandonato. Il gregge di Màlech; il più bel giorno della vita di Hassàn. I soldati irachiani erano scesi dall'autocarro: caricavano le pecore sull'autocarro. Un mucchio di lana di polvere di belati; e il mucchio emanava un caldo odore lanoso.

E Hassàn galoppava nella notte.

Galoppò nella notte verso le sue tende. E sentiva il caldo del sangue scendergli giù per la spalla.

Hassàn stava coricato nell'ombra dello spiovente della sua tenda. La testa poggiava su una sella. I piedi e un po' delle gambe erano nel sole. Il sole saliva piano piano su per le gambe; pareva che piano piano il sole se le divorasse.

Attorno c'erano i suoi figli, e le sue due mogli, e le mogli dei suoi figli, e i figli dei suoi figli; e i beduini delle altre tende. Ogni poco qualcuno levava le braccia e diceva forte: «Allàh è il più grande».

Le palpebre di Hassàn s'alzavano s'abbassavano lentamente, pesantemente; palpebre consumate dal deserto, una cosa arrugginita. Il bianco degli occhi appariva spariva.

Mosche ronzavano, si posavano sul suo viso. Nafisa, la moglie giovane, si chinava su di lui, sventolava una mano aperta, scacciava le mosche.

C'era tra i beduini il fratello di Nafisa, la moglie giovane. Era venuto a sostenere i diritti della sorella. Diceva: «Nafisa gli ha fatto un figlio. Àfed, che è morto (così è piaciuto ad Allàh), era figlio suo, di Nafisa, mia sorella. Lei ha diritto a tre camelli. È la legge beduina. Tre camelli. Uno per il ventre che ha concepito il figlio di Hassàn, uno per il seno che lo ha nutrito, uno per il dorso che lo ha portato. Tre camelli. È la legge beduina».

Hassàn chiamò Soàn, il primogenito, e gli disse:

«Soàn, tu sei il primogenito. Ascolta bene. Io aspetterò Màlech (che Allàh lo maledica, e maledica la sua discendenza, e distrugga la sua casa), lo aspetterò nell'altro mondo. Ascolta bene, Soàn. Quando Màlech verrà nell'altro mondo (e Allàh faccia che sia presto), mi troverà là, e io sarò là ad aspettarlo, e allora io lo razzierò».

I figli s'erano stretti al padre. Hassàn continuò:

«Ascolta bene, Soàn. Io porterò con me Perla, la mia camella, la più bella camella di tutto il Gezìreh. Tu ammazzerai Perla, e la seppellirai accanto a me. E seppellirai con me il mio mauser. Giura che lo farai, Soàn».

Soàn taceva, e gli altri figli tacevano, e in silenzio si passavano sguardi esterrefatti.

«Giura, Soàn!».

Le labbra di Soàn si movevano ma non formavano parole.

«Giura, Soàn!».

«Per Allàh adorato, giuro che seppellirò il tuo fucile con te».

Il fucile si seppellisce, poco importa, poi si scava la sabbia e si tira fuori il fucile.

«No. Giura che ucciderai Perla, la mia camella, e la seppellirai accanto a me. Giura, giura!».

«Perla è la più bella camella del Gezìreh...» disse allora Soàn con un filo di voce.

«È così, padre» disse Assàd, il secondogenito.

Hassàn fece forza sui gomiti, tentò di sollevarsi, scosse il capo violentemente. Disse:

«Soàn, va' a prendere Perla, e conducila qui. Tuo padre ti ordina questo, Soàn».

E allora Soàn andò a prendere la camella bianca, e la condusse dinanzi al padre, e la fece accosciare, e la camella ru-

minava placidamente, e i suoi tondi occhi guardavano Hassàn, e due figli di Hassàn le fecero stendere il collo tirandola per la testa, e Soàn aveva cavato il pugnale dalla cintura, e la lama del pugnale brillava nel sole, e Soàn piantò il pugnale nel collo della camella, dove il collo è più largo, e il sangue sgorgò a fiotti rapidi e forti, e la camella si rovesciò su un fianco, e la sabbia era rossa, e come una spugna la sabbia si bevve tutto il sangue di Perla, la camella bianca.

Gli occhi di Hassàn, che erano rimasti aperti, allora si chiusero.

E furono scavate due fosse nella sabbia: una piccola, per Hassàn, e l'altra grande, per la camella; così andavano insieme nell'altro mondo ad aspettare Màlech, e insieme a razziarlo; e le donne coglievano manate di sabbia e se la spargevano sul capo, e lanciavano alte grida e cantavano lamentazioni; e le due mogli di Hassàn si denudarono il petto, si graffiarono il petto e le guance, e con le mani si macchiavano di sangue la faccia, si facevano una maschera rossa, e avevano i capelli sparsi e coperti di sabbia; e Soàn aprì con le dita le labbra del padre, da una ghirba versò tra le labbra un po' d'acqua, non avrà sete nel viaggio, lungo è il viaggio per arrivare all'altro mondo, e l'acqua scorreva sul collo disseccato dal deserto, il collo rugoso e duro come scorza d'albero, e Soàn levò le braccia e gridò:

«Allàh! Allàh! Allàh!».